

Andrea Tilatti
Presenze monastiche in Friuli nell'età di san Paolino*

[A stampa in *Il Friuli e l'Istria al tempo di san Paolino di Aquileia*,
a cura di G. Cuscito, Trieste 2003 ("Antichità altoadriatiche", LV), pp. 191-208
© dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Il termine monachesimo, com'è noto, evoca uno dei temi di maggior rilievo e fortuna per la storiografia medioevistica, e alto-medioevistica in particolare. Volendo limitarmi all'Italia e al secondo dopoguerra, potrei snocciolare un elenco pressoché interminabile di pubblicazioni, che inizia con la quarta Settimana spoletina, del 1956¹, continua con il Congresso *San Benedetto e il suo tempo*, del 1980², si ingigantisce compulsando i cataloghi della grande produzione stimolata dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo e si disperde in mille vie e rivoli fatti di articoli, riviste, ricerche monografiche, convegni internazionali e locali, talora catalizzati da istituzioni (ricordo, ad esempio, la benemerita e varia attività del Centro storico benedettino italiano: soprattutto il *Monasticon Italiae*³), altre volte occasionali ed estemporanei⁴.

Un *excursus* bibliografico di tale portata non è tra i miei scopi, sebbene, rispetto alla produzione storiografica, mi sembri indispensabile sottolineare alcuni – pochi – caratteri. Innanzi tutto, l'idea, diffusa, che il monachesimo rappresenti una luce nel "buio" altomedioevale e abbia una forte connotazione elitaria, tanto in campo religioso quanto in quello culturale. In secondo luogo, l'impressione, da verificare di volta in volta, che vi sia una sorta di "tipo normale" monastico, uniformemente diffuso già nei secoli dall'alto medioevo, rappresentato dalla regola benedettina. Infine, su un piano dei metodi di ricerca e dell'uso delle fonti (che tutti sanno essere scarse, per l'alto medioevo), il ruolo crescente che, man mano, ha assunto l'archeologia nel panorama di questi studi⁵.

Proprio il riferimento all'archeologia, però, mi invita a una breve precisazione. Il titolo originale del mio contributo sarebbe dovuto essere *Presenze monastiche in Friuli e in Istria nell'età di san Paolino*. La verifica delle fonti non mi ha persuaso della solidità e affidabilità delle intuizioni circa siti monastici istriani. Gli studi di Miljenko Jurković, ad esempio, mi sembrano ben lontani dal suggerire qualsiasi certezza relativa a monasteri in Istria nei decenni a cavallo fra VIII e IX secolo⁶, perciò ho cassato dal titolo ogni riferimento all'Istria e mi sono limitato al Friuli, nella configurazione regionale che pare prendere corpo proprio nei secoli di passaggio tra l'alto e il pieno medioevo⁷.

La prima considerazione da fare è di nuovo di natura bibliografica. Rispetto al panorama prima solo sommariamente accennato, il Friuli denota una ridotta partecipazione. Gli immancabili studi

* Ringrazio il prof. Sergio Tavano per la lettura del saggio e per il proficuo scambio di opinioni.

¹ *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto 1957, nel quale si veda T. Leccisotti, *Aspetti e problemi del monachesimo in Italia*, p. 311-337.

² *Atti del 7° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo: San Benedetto nel suo tempo*, Norcia, Subiaco, Cassino, Montecassino, 29 settembre-5 ottobre 1980, 2 vol., Spoleto 1982.

³ È recente la pubblicazione del fascicolo riguardante la diocesi di Padova: *Monasticon Italiae*, IV: *Tre Venezie*, I, *Diocesi di Padova*, a cura di G. Carraro, Cesena 2001.

⁴ Cfr. A. M. Orselli, *Il monachesimo in Occidente: dalle origini all'età carolingia*, in *La storia. Il medioevo*, I, *I quadri generali*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, Torino 1988, p. 325-343; G. M. Cantarella, *Il monachesimo in Occidente: il pieno medioevo (secoli X-XII)*, *ibidem*, p. 345-360; G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del medioevo*, nuova edizione, Milano 1983; G. Miccoli, *I monaci*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Bari-Roma 1987, p. 41-80.

⁵ Cfr. *I monasteri nell'alto medioevo: archeologia e storia a confronto*, Venezia, 18-19 maggio 2001, i cui atti sono in stampa.

⁶ Cfr., ad esempio: *Bizantini, Croati, Carolingi*, Milano 2001 (in particolare il saggio di M. Jurković sull'architettura).

⁷ P. Cammarosano, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Il medioevo. Storia della società friulana*, a cura di P. Cammarosano, Tavagnacco 1988, p. 11-155.

di Pio Paschini, condensati pure nella sua *Storia del Friuli*⁸, che per molti aspetti conservano ancora una notevole validità, sono stati seguiti da rari tentativi di tracciare un panorama ampio e approfondito del monachesimo “friulano” in età altomedioevale. Il recentissimo volume *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*⁹ ha di mira i centenni del pieno e del basso medioevo e non tenta agganci esegetici (se non in maniera generica) con le radici di un fenomeno che, fra i secoli XI/XII e XIII soprattutto, vive una fase di espansione che pare addirittura in contraddizione con adagi storiografici ormai tradizionali, connotati dal tema della crisi e della decadenza.

A monte, risalendo ai tempi della tarda antichità e del primissimo medioevo, tempi già ritenuti gloriosi per le esperienze monastiche aquileiesi, tanto per istituzioni (penso al famoso *Seminarium Aquileiense*) quanto per personaggi (e vi sono in prima fila Girolamo e Rufino), le ricerche di uno specialista come don Giovanni Spinelli, una ventina d’anni or sono, hanno escluso «l’esistenza ad Aquileia già nel sec. IV di un monachesimo istituzionalizzato, soprattutto in quella forma che suol chiamarsi cenobitica»; sebbene lo stesso autore sottolineasse che ne usciva «rafforzata l’esistenza di una grande corrente ascetica nel medesimo ambiente e nel medesimo tempo». Una corrente resa feconda soprattutto dai vincoli intrecciati con l’Oriente (Siria, Palestina, Egitto), ma che pulsava nei petti dei singoli piuttosto che nello spirito delle istituzioni: ad Aquileia «il monachesimo appare più vissuto che programmato, più frutto di confluenze spontanee che di scelte intenzionali, più questione di uomini che di strutture, più a livello personale che comunitario»¹⁰.

Ecco dunque gli estremi: c’è solo da chiedersi che cosa sia capitato in mezzo, e soprattutto cosa sia capitato nel cuore dell’epoca altomedioevale, la prima età carolingia, l’età di Paolino, se si preferisce. Le ipotesi, certo, non sono mancate, e sottolineo la parola ipotesi.

Nel 1970 Gian Carlo Menis pubblicò un saggio dal titolo *Vita monastica in Friuli durante l’epoca carolingia e ottoniana*¹¹. Un titolo assai promettente, come si può immaginare. Il Menis, lamentata la disperante pochezza delle fonti, asseriva di voler trattare esclusivamente delle «istituzioni monastiche propriamente dette», senza peraltro preoccuparsi di definirle in positivo, ma limitandosi a differenziarle da canoniche e collegiate¹². Spariva così di fatto, già all’inizio, la “vita” e restavano le “istituzioni”. Anche queste però stentavano a mostrare, per così dire, una propria personalità autonoma e si reggevano soprattutto su paralleli e presupposti derivati da assunti storiografici generali, sicuramente di per sé non falsi, ma nemmeno adattabili senza distinguo alla realtà particolare della regione friulana. Così, accolto senza dubbio il postulato del fervore monastico aquileiese dei secoli IV e V («fondazioni monastiche sorsero sicuramente nella città [Aquileia] e nei dintorni»), se ne spiega la decadenza in base a una catastrofe esterna: «Fatale fu soprattutto per gli antichi monasteri aquileiesi l’invasione longobarda, che accelerò la rovina definitiva della città [Aquileia], venuta a trovarsi sulla linea di confine e di attrito fra Longobardi e Bizantini»¹³.

Se il “male” era comune, il “bene”, ad avviso del Menis, era una peculiarità locale. I Longobardi non furono solo distruttori: «Durante il sec. VIII si nota in Friuli un’insolita [si osservi la caratterizzazione, il corsivo è mio] vitalità monastica ed un fervore di iniziative, che ripropongono l’ideale cenobitico, rinnovato nello spirito della regola benedettina. È la seconda stagione del

⁸ P. Paschini, *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno (secoli IV-VIII)*, «Memorie storiche forogiuliesi», 7 (1912), p. 49-64: 51-52; P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1975³, p. 141-143. Cfr. , per quanto qui interessa: P. Paschini, *San Paolino patriarca e la Chiesa aquileiese alla fine del secolo VIII*, Udine 1906 (rist. an. , Udine 1977).

⁹ *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*, Atti del Convegno internazionale di studi, Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999, a cura di C. Scalon, Udine 2002.

¹⁰ G. Spinelli, *Ascetismo, monachesimo e cenobitismo ad Aquileia nel secolo IV*, in *Aquileia nel IV secolo*, Udine 1982, I (AAAd, XXII), p. 273-300: 299.

¹¹ G. C. Menis, *Vita monastica in Friuli durante l’epoca carolingia e ottoniana*, «Studia Patavina», 17 (1970), p. 69-99.

¹² Menis, *Vita*, p. 70.

¹³ Menis, *Vita*, p. 72.

monachesimo friulano!»¹⁴ L'esclamativo, se bene intendo il sostrato interpretativo di quest'articolo, come di altra produzione dell'autore¹⁵, sembrava – non senza una punta anacronistica e attualizzante – inteso a rendere omaggio ai Friulani piuttosto che ai Longobardi. Comunque, una nutrita pattuglia di nobili longobardi del ducato forogiuliese figurava tra i fondatori di monasteri o tra i frequentatori dell'ideale monastico: Anselmo, Ratchis, i fratelli Marco, Erfo e Anto con la loro madre Piltrude, lo stesso Paolo Diacono, tanto che il transito all'epoca carolingia (qui da porsi nel 776, dopo la nota rivolta guidata dal duca Rotcauso) veniva già connotato da un «particolare sviluppo e fervore» dell'organizzazione monastica¹⁶. Era un'organizzazione che Menis descrive in schede individuali, una per ciascun monastero. Sebbene modulate da molti “sembra”, da allusioni a “remote tradizioni”, da inviti alla “cautela” circa ipotesi non confermate senza ombra di dubbio nemmeno da campagne di scavi archeologici, tali schede presentano alla fine un conteggio abbastanza sicuro di sé:

«Riassumendo: – uso le parole di Menis – entro l'ambito del territorio friulano, abbiamo notizia dell'esistenza, all'inizio dell'epoca carolingia, di dodici istituzioni monastiche, di varia origine ed entità. Di esse tre sono di probabile fondazione paleocristiana (S. Maria di Aquileia – S. Martino della Beligna – S. Canzian d'Isonzo), quattro di probabile fondazione bizantina (S. Pantaleone di Cividale – S. Giovanni al Timavo – S. Pietro di Ornali – S. Maria di Barbana) e quattro di sicura fondazione longobarda (S. Maria in Sylvis di Sesto al Reghena – S. Maria di Salt – S. Maria in Valle – S. Michele di Cervignano), cui si potrebbe aggiungere il monasterio di S. Giovanni d'Antro di origine incerta (longobarda o carolingia)»¹⁷.

La prima considerazione a proposito di tali cifre, troppo impellente per essere rimandata, è che, se fosse vero che sette istituzioni su dodici erano di origine paleocristiana o bizantina, i Longobardi non sarebbero poi stati così esiziali al movimento monastico. Ma conviene seguire il filo di Menis. All'arrivo dei nuovi dominatori si sarebbe riproposta la scena di «turbamento e scompiglio anche dentro le mura dei chiostri», almeno fino alla “normalizzazione” dei rapporti tra Chiesa locale e Franchi, seguita alla morte, nel 787, del patriarca longobardo Sigualdo. Eccoci all'età di Paolino. L'autore rimarca la “tattica distensiva” adottata da Carlo Magno, che si può indovinare soprattutto nei privilegi accordati al monastero di Santa Maria di Sesto (ci ritornerò più tardi), e giudica «probabile che simili provvedimenti siano stati presi anche per altri monasteri». Tuttavia la nomina a patriarca di Paolino viene concepita come una svolta. «Le condizioni generali migliorarono sicuramente anche per i monasteri»¹⁸, sostiene Menis, e nei diplomi del futuro imperatore e negli statuti sinodali del patriarca riconosce una comunità d'intenti e di pratiche tale da concludere che «il monachesimo locale partecipava della benefica rinascita che allora andava diffondendosi in tutto l'Occidente»¹⁹. Un clima favorevole che sarebbe proseguito nel connubio tra il vertice dell'autorità pubblica e i patriarchi successori di Paolino: Orso (802-811), Massenzio (811-838), Andrea (838-850).

Spunta, dunque, il classico tema storiografico della “rinascita” carolingia, la quale avrebbe avuto pure nel ducato friulano, poi marca, alcuni picchi d'eccellenza. La generica testimonianza di un'esortazione rivolta da Alcuino a Paolino per l'evangelizzazione degli Slavi²⁰ si trasforma senz'altro nella convinzione di un impiego dei monaci nella predicazione, e in particolare di quelli del monastero di San Giovanni del Timavo: quello più prossimo al confine orientale. Lo schema è

¹⁴ Menis, *Vita*, p. 73.

¹⁵ Significativo mi pare G. C. Menis, *Storia del Friuli dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, Udine 1978.

¹⁶ Menis, *Vita*, p. 74.

¹⁷ Menis, *Vita*, p. 88.

¹⁸ Menis, *Vita*, p. 89.

¹⁹ Menis, *Vita*, p. 91.

²⁰ Considerazioni riprese dal medesimo autore qualche anno più tardi: G. C. Menis, *Cultura in Friuli durante l'età carolingia*, in *Aquileia e le Venezie nell'alto medioevo*, Udine 1988, p. 15-42: 37; ma cfr. F. M. Dolinar, *Paolino e gli Sloveni*, in *Atti del Convegno internazionale di studio su Paolino d'Aquileia nel XII centenario dell'episcopato*, a cura di G. Fornasir, Udine 1988, p. 135-143; R. Bratož, *La cristianizzazione degli Slavi negli atti del convegno “ad ripas Danubii” e del concilio di Cividale*, in *XII centenario del concilio di Cividale (796-1996). Convegno storico teologico, Atti*, a cura di S. Piussi, Udine 1998, p. 145-190.

spinto fino a qualche imprudenza. Quando, ad esempio, Menis sottolinea che l'epoca più florida per il Friuli rispondeva al marchesato di Everardo (836-866) si lascia andare a dire: «Una ventata di viva cultura pervade il Friuli; la rinascita carolingia riesce a permeare anche questo lontano lembo dell'impero. Le circostanze felici non mancarono allora di riflettersi positivamente anche nella vita dei chiostrri. Non siamo tuttavia in grado di precisare il ruolo specifico svolto dai monaci in tale risveglio culturale»²¹.

La convergenza tra le vicende dei monasteri locali e quanto si conosce della storia generale prosegue anche nelle parabole di decadenza. Così la crisi della dinastia carolingia ebbe «funeste conseguenze» anche in Friuli. E il paradigma dell'intruso distruttore è ripreso quando alla ferocia degli Ungari è addossata la responsabilità della brusca battuta d'arresto di un movimento monastico che aveva conosciuto una stagione di vigore e splendore: «È facile immaginare quale sia stata allora [all'avvento degli Ungari] la sorte dei monasteri, soprattutto di quelli più isolati e situati proprio sul tragitto degli invasori»²².

Il tentativo a suo modo più organico di dare una visione d'insieme, nel lungo periodo, al movimento monastico in Friuli si deve alla penna di Pietro Zovatto. Esso apparve nel 1977, quale *Introduzione* a un volumetto, che si proponeva d'essere un repertorio dei monasteri nelle diocesi regionali²³. Zovatto è meno prudente di Menis nell'accumulare tradizioni e nell'accordare credibilità a fonti quantomeno sospette, o non verificate, circa le fondazioni monastiche tardoantiche o altomedioevali. Estende a tutte, senza grandi esitazioni, la regola di Benedetto. Ribadisce e rimpingua il già consistente numero di enti calcolato dal suo predecessore. Non bada alle contraddizioni che derivano dalla giustapposizione di concetti storiografici generali, se non generici, alla descrizione di realtà peculiari. Non si preoccupa di sorreggere con fonti adeguate affermazioni un poco ardite circa la qualità delle presenze monastiche in Friuli²⁴. Due soli esempi. A proposito delle fondazioni dell'VIII secolo, lo Zovatto afferma: «I Longobardi, come i Franchi, promossero la fondazione di nuovi istituti monastici nelle città e nelle campagne per creare capisaldi di organizzazione politica e signorile nella regione, la quale era tanto più importante in quanto assumeva un ruolo di zona di confine e quindi strategicamente significativa»²⁵. Non so se sia il caso di glossare asserzioni che, prese singolarmente e collocate in epoche diverse, potrebbero avere un senso, ma unite e nel contesto del secolo VIII non sembrano assolutamente realistiche. In altro luogo, riflettendo sulle vocazioni monastiche nell'aristocrazia longobarda verso la fine del Regno, annota: «Questa adesione, non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente rilevabile (!), andava pure al di là del mero calcolo politico o di un costume del tempo, e pare configurarsi come un impatto profondo (!) tra Longobardi ariani convertiti all'ortodossia e vita ascetica monastica. Impatto, tuttavia, che ammorbidì, ma non eliminò il dualismo tra Longobardi ed elemento etnico latino residuo, sottoposto a dure violenze di ogni genere»²⁶. Non commento; ma mi chiedo se sia lecito o, più semplicemente, attuale, se lo fosse ancora negli anni Settanta del XX secolo, pensare a quel lontano passato nei termini di dialettica tra etnie²⁷.

Quanto ai decenni di transito tra VIII e IX secolo, le argomentazioni di Zovatto sono debitorie, a volte persino alla lettera, di quelle di Menis e istituiscono un perfetto parallelismo tra «rinascita monastica regionale, per opera soprattutto di Paolino d'Aquileia» e la più dilatata rinascita

²¹ Menis, *Vita*, p. 92.

²² Menis, *Vita*, p. 95. La critica del cliché che attribuisce agli Ungari una sistematicità distruttrice è stata condotta persuasivamente da A. A. Settia, *Chiese e fortezze nel popolamento del Friuli*, in A. A. Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, p. 99-129: p. 99-112 (già in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, *Atti del Convegno internazionale di studi, Udine, 4-8 dicembre 1983*, a cura di G. Fornasir, Udine 1984, p. 217-244), più in generale G. Fasoli, *Le incursioni ungheresi in Europa nel secolo X*, Firenze 1945; *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, 2 vol., Spoleto 1989; A. A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 73-120.

²³ P. Zovatto, *Il monachesimo benedettino del Friuli*, Quarto d'Altino 1977, p. 21-73.

²⁴ Zovatto, *Introduzione*, p. 38.

²⁵ Zovatto, *Introduzione*, p. 37.

²⁶ Zovatto, *Introduzione*, p. 38.

²⁷ Per una riconsiderazione aggiornata del problema: P. Delogu, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in *Langobardia*, a cura di P. Cammarosano, S. Gasparri, Udine 1990, p. 111-167.

carolingia, con «il rifiorire della cultura e della spiritualità». Il grande patriarca, grazie all'amicizia con le più grandi personalità intellettuali della sua epoca, tutti monaci, «apprese quello spirito di organizzazione e di ordine che solleva sempre da una crisi una situazione avariata; si entusiasma per l'ideale monastico visto come vertice massimo di possibilità offerta all'uomo pellegrinante»²⁸. La fonte evocata per sostenere simili affermazioni è la raccolta di "canoni" del concilio tenuto a Cividale nel 796²⁹.

Una revisione di queste affermazioni è stata di recente compiuta da Gisella Cantino Wataghin, la quale ha riletto criticamente le risultanze di vecchie e nuove campagne di scavo archeologico, incrociando i dati con le fonti documentarie e narrative conosciute, sottolineando la difficoltà, per l'alto medioevo, di individuare specifiche funzioni monastiche nei resti degli edifici cultuali rinvenuti, qui come altrove³⁰. Tale contributo rappresenta una significativa discontinuità nella tranquilla ricezione di un patrimonio ormai "tradizionale" di convinzioni³¹, e incoraggia a riconsiderare la questione dei monasteri altomedioevali friulani con uno sguardo meno ottimistico, più disincantato, e soprattutto con la mente e il cuore sgombri da pregiudizi o da aspirazioni preconette.

Il primo problema, dunque, è di stabilire quanti e quali fossero i monasteri all'epoca di Paolino. Questione che non si può scindere dalla necessaria chiarificazione su che cosa si intenda per monasteri. A tal fine è bene precisare che i termini *monasterium* o *monachus*, dalla tarda antichità fino anche al XII secolo, potevano indicare realtà ben diverse dalle comunità monastico-cenobitiche vere e proprie³². In area ravennate o comunque di influsso bizantino, e non solo in esse, *monasteria* erano pure le chiese battesimali o rurali servite da un sacerdote, ovvero con tal nome erano designati luoghi sepolcrali o custodie di corpi santi, affidati alla sorveglianza di un clero che poteva radunarsi in un collegio, ma svincolato da un'osservanza regolare³³.

Questa semplice considerazione, unita alla consapevolezza che, per il Friuli, la documentazione relativa a supposti monasteri è tarda, frammentaria, contraddittoria, e che anche le ricerche archeologiche non sono quasi mai risolutive, consente di sfrondare o, quanto meno, di rendere meno sicuro il corposo elenco a suo tempo stilato dal Menis. San Pantaleone di Cividale, ritenuto una fondazione monastica bizantina³⁴, costituisce un ottimo esempio di "contaminazione" indebita o di un esito disinvoltamente combinatorio di reperti archeologici risalenti, ma incerti, con fonti documentarie di origine molto più tarda. In realtà le risultanze archeologiche suggeriscono una «originaria funzione funeraria piuttosto che monastica»³⁵, la quale si realizzò brevemente solo verso la fine del XIII secolo, con il provvisorio trasferimento delle monache di San Pietro di Poloneto³⁶. Un discorso non dissimile vale per Santa Maria d'Aquileia, che divenne monastero femminile non prima del patriarcato di Giovanni (984-1019)³⁷, e la cui continuità con l'antico e fantomatico *Seminarium* aquileiese era già stata opportunamente negata tanto da Giovanni Spinelli quanto, poi, da Gisella Cantino Wataghin³⁸.

²⁸ Zovatto, *Introduzione*, p. 41.

²⁹ Cfr. *XII centenario del concilio di Cividale*.

³⁰ G. Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), *Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, Spoleto 2001, p. 281-319: 295.

³¹ Il panorama tracciato da Menis è sostanzialmente ripreso da G. Cuscito, *Aspetti e problemi della chiesa locale al tempo di Paolino*, in *XII centenario del concilio di Cividale*, p. 89-110: 95-98.

³² J. Leclercq, *Études sur le vocabulaire monastique du Moyen Age*, Romae 1961, p. 17-26.

³³ M. Dissaderi, *Sul monachesimo "prebenedettino" aquileiese (IV-VII secolo)*, in *Aquileia e il suo patriarcato, Atti del Convegno internazionale di studio, Udine, 21-23 ottobre 1999*, a cura di S. Tavano, G. Bergamini, S. Cavazza, Udine 2000, p. 151-164: 158-159; Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 289.

³⁴ M. Brozzi, A. Tagliaferri, *Una probabile fondazione monasteriale bizantina a Cividale del Friuli*, «Memorie storiche forogiuliesi», 43 (1958-1959), p. 241-250.

³⁵ Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 284-285, 291.

³⁶ A. Tilatti, *Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento*, in *Il monachesimo benedettino in Friuli*, p. 167-211: 181-183.

³⁷ A. Tilatti, *Giovanni* (patriarca d'Aquileia), in *Dizionario biografico degli Italiani*, 55, Roma 2000, p. 536-538.

³⁸ Spinelli, *Ascetismo, monachesimo e cenobitismo*, p. 281-284; Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 291-296.

L'altro monastero aquileiese sicuramente attestato nel pieno medioevo, San Martino della Beligna³⁹, ha una tradizione delle origini fondata sulle sabbie mobili della cronachistica veneziana antica, ossia il *Chronicon Gradense*⁴⁰ (che – com'è noto – rappresenta un ginepraio storico e storiografico⁴¹) e su indubbi reperti archeologici, i quali però sembrano connetterlo a un'area sepolcrale e di culto martiriale, verosimilmente già del V secolo⁴². Sotto questo profilo, la qualifica di *monasterium* potrebbe collimare con la generica nomenclatura, sopra ricordata, con cui venivano contrassegnati anche siti non riconducibili a esperienze di vita cenobitica e regolare; il che tuttavia non contraddice un rilancio in chiave propriamente monastica, avvenuto nell'XI secolo, con il patriarca Poppone.

Analoga considerazione, a mio avviso, potrebbe essere estesa ai cosiddetti *monasteria* del litorale lagunare gradese, specialmente Santa Maria di Barbana e San Giuliano, di cui del resto si sa poco più del nome⁴³. E anche per San Giovanni al Timavo, ritenuto spesso – ma senza alcuna prova concreta – base di partenza per missioni evangelizzatrici verso gli Slavi, sembra prospettarsi una funzione di culto martiriale (V-VI secolo), approdata a una soluzione monastica fra i patriarchati di Enrico e Federico (1077-1085) e quello di Ulrico I di Eppenstein (1086-1121), abate di San Gallo e assai attivo per le fondazioni monastiche in Friuli⁴⁴. Per tutti queste entità resta aperta la questione della persistenza o della continuità nei secoli dell'alto medioevo, soprattutto fra VII e X secolo. A tal proposito mancano informazioni sicure, ma non è prudente estendere all'indietro situazioni che sembrano chiare solo fra i secoli XI e XII. Varrebbe dunque la pena di riconsiderare di caso in caso i dati dell'archeologia, i quali forniscono reperti di edifici di culto assai antichi, e quelli della tradizione, spesso tarda, che conferisce loro una qualifica genericamente "monastica", sforzandosi innanzi tutto di interpretare il significato di tale attribuzione: chiedendosi se rispecchiasse una realtà concreta (ma di che tipo?) o se si trattasse di una proiezione anacronistica. Più documentato quanto al secolo IX, ma forse non lontano nell'interpretazione, è il caso di San Canzian d'Isonzo. Fin dalla tarda antichità, qui sicuramente era ubicato un importante centro di culto martiriale. Non è chiaro quale rapporto vi fosse con un *monasterium Sancte Marie* che viene menzionato in una donazione dell'imperatore Ludovico il Pio, dell'819⁴⁵. Ludovico II nell'865, inoltre, rilasciò un diploma in favore di Santa Maria di Sesto datandolo proprio da San Canzian d'Isonzo: indizio dell'importanza del luogo⁴⁶. Al di là del nome, nulla si sa della consistenza istituzionale di questo *monasterium*. Una risposta sembra venire da alcuni recenti studi sul *Codex Foroiuliensis*, e in particolare sul *Liber vitae* scritto sulle pagine del celebre evangelario⁴⁷. Cesare Scalon ha avanzato la proposta che, pur di provenienza ravennate, il codice sia stato poi conservato

³⁹ M. Buora, *Per la storia della Beligna e dell'abbazia di San Martino*, «Aquileia nostra», 50 (1979), col. 445-496.

⁴⁰ *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. Cessi, Roma 1933, p. 38-39, 71-72.

⁴¹ Cfr. R. Cessi, *Prefazione a Origo civitatum*, p. VII-L: XL-XLVII.

⁴² Cfr. *Origo civitatum*, p. 45, 77; e ora Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 296-301.

⁴³ Per la bibliografia e la discussione delle (problematiche) fonti documentarie ed archeologiche, rimando ancora a Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 301-305.

⁴⁴ Cfr. G. Cuscito, *L'epigrafe metrica del patriarca Vodolrico I di Eppenstein (1086-1121) a San Giovanni del Timavo*, in *Studi monfalconesi e duinati*, Udine 1976 (AAAd, X), p. 75-95; Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 305-309 (con ulteriore bibliografia); sul patriarca Ulrico: *Le origini dell'abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'abbazia di San Gallo*, *Atti del convegno internazionale di studio, Moggio, 5 dicembre 1992*, Udine 1994 (in particolare i saggi di Reinhard Härtel e Werner Vogler) e G. Brunettin, *Gli istituti benedettini nella strategia di controllo territoriale dei patriarchi di Aquileia durante il XII secolo*, in *Il monachesimo benedettino in Friuli*, p. 55-106: 75-86.

⁴⁵ «Monasterium Sancte Marie, quod est situm in territorium Foroiuliensi, constructum in honorem sanctorum Cantianorum»: se ne vedano i riferimenti in S. Tavano, *Un monastero altomedioevale a San Canziano*, «Memorie storiche forogiuliesi», 45 (1962-1964), p. 161-169; S. Tavano, *Indagini a San Canzian d'Isonzo*, «Ce fastu?», 41-43 (1965-1967), p. 460-480 (Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 311 nota 103).

⁴⁶ *Ludovici II. Diplomata*, ed. K. Wanner in *Monumenta Germaniae historica [=MGH], Diplomata Karolinorum*, IV, München 1994, n. 44 p. 154-155.

⁴⁷ Cfr. U. Ludwig, *L'Evangelario di Cividale e il Vangelo di san Marco. Per la storia di una reliquia marciana*, in *San Marco: aspetti storici e agiografici*, *Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994*, a cura di A. Niero, Venezia 1996, p. 179-204; U. Ludwig, *Transalpine Beziehungen der Karolingerzeit im Spiegel der Memorialüberlieferung. Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien unter besonderer Berücksichtigung des Liber vitae von San Salvatore in Brescia und des Evangeliums von Cividale*, Hannover 1999.

e sia stato usato come *Liber vitae* proprio a San Canzian, presso la comunità custode del santuario martiriale famosa al punto da attirare la devozione del fior fiore dell'aristocrazia del regno italico e delle regioni a cavallo del *limes* orientale dell'impero carolingio⁴⁸. Accettata l'esattezza di tali indicazioni, la parola *monasterium* andrebbe interpretata non tanto nel senso di una comunità monastica regolare, di stampo benedettino, come si dovrebbe pensare per tale data, quanto quale designazione di una custodia di corpi santi: un santuario, insomma. Resta tuttavia da verificare la pregnanza della dedicazione a santa Maria, che potrebbe a suo modo contraddistinguere una specificità monastica, sull'esempio di altri casi più sicuri (Santa Maria di Sesto, Salt, Valle di Cividale, ma è necessaria una comparazione su più larga scala).

Ammesso che il ragionamento fin qui condotto sia valido, ci si troverebbe davanti a un altro caso in cui non l'*habitus*, ma nemmeno il *nomen* fanno il monaco o, meglio, il monastero. Eppure si trattava di una realtà presente nella prima età carolingia, difficile da definire, ma che potrebbe apparire dissonante rispetto a un'idea corrente di monachesimo e svincolata dall'uniformità in chiave benedettina che allora si pretendeva di imporre. D'altra parte, se così si sottrae parzialmente un'altra tessera al mosaico tracciato a suo tempo dal Menis, per converso si rivela l'esistenza di un quadro più mosso e vivace delle presenze istituzionali della Chiesa in quel contesto cronologico.

Per quanto concerne San Michele di Cervignano, la prima attestazione documentaria è del 912, in un diploma di Berengario⁴⁹, anche se c'è una certa tendenza ad accordare credibilità a una sua fondazione in epoca longobarda e a considerarlo come un monastero propriamente inteso⁵⁰. Nulla però si sa delle condizioni di San Michele nella prima età carolingia.

Pare strano, ma così è pure per Santa Maria di Salt e Santa Maria in Valle di Cividale. Non vi sono notizie fra il 762, anno in cui viene menzionato Salt⁵¹, e l'830, quando Ludovico I e Lotario I, secondo un diploma che mi sembra piuttosto sospetto, sottoposero Santa Maria in Valle al patriarca Massenzio⁵². Gli storici si sono preoccupati di stabilire se vi siano relazioni di continuità fra i due monasteri, ossia se quello cividalese nasca dall'inurbamento del primo, o se si tratti di due fondazioni autonome. La *querelle* ha visto in prima linea Carlo Guido Mor, il quale ha saputo dare l'apporto di brillantezza e creatività che lo contraddistinguevano, e ha intravisto nell'ente cividalese una fondazione della regina Gisetrude, poi però eclissata dalla memoria di Piltrude, la madre di Marco, Erfo e Anto, fondatori di Sesto⁵³. Una più pacata valutazione dei dati storici e una riflessione sulla fenomenologia delle leggende tendono ora invece a riconoscere, sia pure con circospezione, dei nessi di continuità tra le due fondazioni, identificando nel patriarca Sigualdo il promotore del trasferimento a Cividale della comunità femminile di Salt in anni «immediatamente successivi alla caduta del regno longobardo»⁵⁴.

⁴⁸ C. Scalon, *Il Codex Forojuliensis e la sua storia*, in A. Bartoli Langeli, P. Cammarosano, G. Fedalto, N. Giovè Marchioli, U. Ludwig, C. Scalon, *Il vangelo dei principi. La riscoperta di un testo mitico tra Aquileia Praga e Venezia*, Udine 2001, p. 13-28. L'ipotesi di legare l'evangelario a San Canzian era stata già avanzata da H. Krahwinkler, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, Wien-Köln-Weimar 1992, p. 267.

⁴⁹ *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903, n. 18.

⁵⁰ G. Cantino Wataghin, *Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1989, p. 73-100: 76 nota 9; Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 311-312; cfr. inoltre G. Spinelli, *Origine e primi sviluppi della fondazione monastica sestense (762-967)*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G. C. Menis, A. Tilatti, Fiume Veneto 1999, p. 97-121: 119 nota 50.

⁵¹ *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, II, Roma 1933, n. 162 p. 98-109; R. della Torre, *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Udine 1979, n. 1 p. 81-86.

⁵² J. F. B. M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis...*, Argentinae [Venetiis] 1740, col. 410-412; cfr. l'acritica scheda di M. Brozzi, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1981², p. 78-82; e, dello stesso tenore, M. Brozzi, *La "tradizione cividalese" sulle origini del monastero di Santa Maria in Valle*, «Memorie storiche forogiuliesi», 56 (1976), p. 81-92.

⁵³ C. G. Mor, *La leggenda di Piltrude e la probabile data di fondazione del monastero maggiore di Cividale*, «Ce fastu?», 29 (1953), p. 24-37 (le argomentazioni di Mor sono state riprese da Menis, *Vita monastica*, p. 78-80; Krahwinkler, *Friaul im Frühmittelalter*, p. 106).

⁵⁴ Spinelli, *Origine e primi sviluppi*, p. 117 nota 29.

Comunque stiano le cose, è abbastanza credibile che, al transito fra l'VIII e il IX secolo, nel ducato friulano esistesse almeno una comunità monastica femminile. Come esisteva di sicuro almeno una comunità monastica maschile: l'abbazia di Santa Maria e dei Santi Giovanni Battista e Pietro di Sesto. Se ci si vuole limitare a considerare esclusivamente le forme di monachesimo regolare, in particolare benedettino, e non si lascia eccessiva libertà alle ipotesi, i dodici enti enumerati da Menis si riducono con certezza documentaria a due, o, accordando fiducia alle ipotesi più plausibili, al più a quattro o cinque. Tuttavia, fra questi, solo uno si ribella al silenzio: Sesto⁵⁵.

Di questo monastero non si conosce con precisione la data di fondazione, ma sono note le controverse interpretazioni della carta di dotazione del 762, con tutti i dubbi relativi alla sua genuinità e attendibilità. Ernesto Degani, Pio Paschini, Pier Silverio Leicht, Carlo Guido Mor sono stati i principali protagonisti di un dibattito ormai centenario, non ancora chiuso, e che ha assorbito quasi per intero le migliori intelligenze, spingendole spesso a trascurare le evoluzioni successive. Ora si è disposti ad accordare una sostanziale credibilità a quella *chartula donationis*, e a leggerla sotto nuove luci⁵⁶. Paolo Cammarosano, ad esempio, anche grazie ad essa ha potuto tracciare un profilo degli assetti agrari e della proprietà nell'alto medioevo friulano, valido per una larga spanna temporale (VIII-IX secolo), e reso più attendibile dalla solida comparazione con i dati emergenti da una storiografia, che ha acquisito un maggiore livello di sicurezza interpretativa di una pluralità di fonti altomedioevali⁵⁷.

La vicenda delle origini sestensi, al di là di una nuova sensibilità religiosa posteriore alla normalizzazione cattolica longobarda, è stata letta nel quadro delle dinamiche di potere nel regno, soprattutto in relazione all'emergere, nei decenni centrali del secolo VIII, di una potente rete aristocratica, coordinata dalla bellicosa nobiltà radicata in territorio friulano, che nell'intreccio di relazioni sociali di alto livello, nel controllo di cariche pubbliche, nella grande proprietà personale e nelle susseguenti fondazioni monastiche (Sesto e Salt, ma pure San Salvatore del Monte Amiata e Nonantola sono fondazioni della "consorteria" facente capo al Friuli longobardo) trovarono i mezzi per la scalata al trono di Pavia, occupato successivamente da Ratchis e Astolfo⁵⁸. Si tratterebbe, per Sesto, di una fondazione carica di significati politici e di controllo territoriale, oltre che di ispirazione religiosa. Una caratteristica che non fu persa nella prima età carolingia o, se si preferisce, nell'epoca di Paolino.

Le poche carte sestensi collocabili allo scorcio del secolo VIII e all'inizio del IX, la cui tradizione resta comunque bisognosa di ulteriore verifica (si tratta sovente di copie assai tarde e sicuramente interpolate), sono dunque le sole su cui fondare un ragionamento rispetto al monachesimo nell'età di Paolino, ma non è detto che i riscontri siano positivi quanto alla partecipazione del patriarca alla concreta diffusione di un ideale monastico. La donazione del duca franco Massello, del 778⁵⁹, e il diploma di Carlo del 781⁶⁰ sono stati giudicati plausibili indizi di un immediato raccordo del monastero con il potere politico carolingio e dell'assenza di contraccolpi negativi al cambio di regime⁶¹. Un raccordo che prosegue con le concessioni immunitarie dell'830, ad opera di Lotario e

⁵⁵ Oltre alla classica, ma datata, monografia di E. Degani, *L'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto in Sylvis nella patria del Friuli*, rist. an., Sesto al Reghena 1994 (già apparso in volume autonomo: Venezia 1908, come estratto di «Nuovo archivio veneto», n. s., 14 [1907]) si vedano il volume citato alla nota 50 e Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche*, p. 312-319.

⁵⁶ Sul dibattito, con i relativi riferimenti bibliografici, cfr. Spinelli, *Origine e primi sviluppi*, p. 97-110.

⁵⁷ Cammarosano, *L'alto medioevo*, p. 39-42; E. Destefanis, *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, Sesto al Reghena 1997.

⁵⁸ S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, p. 237-305: 301-305; S. Gasparri, *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, p. 105-128: 110-113.

⁵⁹ della Torre, *L'abbazia di Sesto*, n. 2 p. 87-88.

⁶⁰ Cfr. Pippini, *Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, ed. E. Mühlbacher (A. Dopsch, J. Lechner, M. Tangl) in *MGH, Diplomatum Karolorum*, I, München 1979 (I^a ed., Hannoverae 1906), n. 134 p. 184-185.

⁶¹ Per un quadro generale G. Tabacco, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi*, in *Langobardia*, p. 375-403: 381-387, sui processi, anche culturali, di assorbimento dei traumi della conquista: R. McKitterick, *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, *Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, Udine, 6-9 maggio 1999*, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, p. 9-28; più nel dettaglio: Spinelli, *Origine e primi sviluppi*, p. 110-111.

Ludovico I⁶², e dell'865, per mano di Ludovico II⁶³. Così anche le donazioni di privati, che iniziano con i primi anni del secolo IX, sottolineano l'importanza religiosa del monastero, il cui prestigio otteneva tangibili riconoscimenti patrimoniali⁶⁴. È noto che un ente monastico risultava tanto più ricco quanto meglio riusciva a soddisfare le aspettative anche spirituali dei suoi facoltosi devoti⁶⁵. Ne sortisce l'immagine di un monastero solido, ben inserito nel contesto istituzionale e riconosciuto valido per una funzionalità, da tradursi – mi rendo conto, solo in senso generico – in termini tanto religiosi quanto politici e sociali, che però lo correlavano direttamente con i massimi poteri pubblici, senza bisogno di mediazioni gerarchiche di stampo ecclesiastico. Quello che queste carte ancora non hanno detto, e che, forse, una loro riconsiderazione potrebbe parzialmente chiarire, è se, nella prima età carolingia, sia veramente accaduto qualcosa, se sia avvenuta una nuova modulazione dell'identità monastica della comunità (la regola di Benedetto era seguita fin dall'inizio o no?⁶⁶ È stata introdotta *ex novo*? È stata riconsiderata?). Se così fosse, allora ci si dovrebbe interrogare sul ruolo degli ordinari diocesani in questa revisione. Nello specifico la questione è complicata dal fatto che il monastero sorgeva nel territorio dell'episcopato di Concordia, ma aveva una relazione diretta, fin dalla carta del 762 (ammesso che non si tratti di inserti successivi), con il patriarca aquileiese⁶⁷. L'impressione, tuttavia, suffragata da quanto si sa per altre realtà⁶⁸, è che i patriarchi non disponessero per quell'epoca di una robusta capacità di interferenza. Il discorso vale pure per Paolino. I capitoli del concilio cividalese del 796 (VII, XI, XII)⁶⁹, spesso citati quale prova di una sua peculiare sensibilità per i problemi del monachesimo, sono invero abbastanza generici e non riguardano specificamente il Friuli.

Del resto, le carte relative a Sesto non dicono che cosa facessero i monaci nella loro quotidianità, quale fosse la loro formazione culturale, se avessero una propensione verso la prassi pastorale in un territorio in cui, proprio nei secoli VIII e IX, le capacità operative dei vescovi di Concordia sembrano dissolversi⁷⁰. La risposta a simili quesiti potrebbe aiutare a capire le relazioni fra monaci e ordinari diocesani; e a valutare se sia ammissibile l'ipotesi di ruolo di supplenza o di compresenza, almeno, del monastero nell'evangelizzazione della diocesi concordiese. Si tratterebbe di "missioni" non estranee alla realtà del monachesimo altomedioevale⁷¹. Ma rimane l'interrogativo se collocare una simile prospettiva nelle radici longobarde di quella istituzione, o connetterle con un nuovo progetto pensato in epoca franca, o più tarda ancora. Di certo il tardo medioevo conservava, per Santa Maria di Sesto, un esteso mosaico di chiese curate dipendenti dall'abbazia⁷². Ammesso comunque che un simile progetto possa essere riscontrato, rimane il dubbio su chi lo governasse. Un strada possibile, sebbene impervia, potrebbe essere quella dello studio di alcune dediche, unitamente alle risultanze di indagini archeologiche. Tipicamente franca, se non erro, è la dedica a santa Petronilla⁷³, attestata fra le dipendenze sestensi. Anche il

⁶² *Lotharii I. et Lotharii II. diplomata*, ed. T. Schieffer in *MGH, Diplomatum Karolorum*, III, München 1979 (I^a ed., Berlin-Zürich 1966), n. 6 p. 64-66.

⁶³ Cfr. *supra*, nota 46.

⁶⁴ Cfr. della Torre, *L'abbazia di Sesto*, n. 3 p. 89-91 [a. 805], n. 4-6 p. 92-99 [a. 808-809], n. 7 p. 100-101 [a. 847].

⁶⁵ G. Sergi, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.

⁶⁶ Per il monachesimo longobardo si suppone una diffusione omogenea della regola di Benedetto: Penco, *Storia del monachesimo in Italia*, p. 111, 117.

⁶⁷ Cfr. Spinelli, *Origini e primi sviluppi*, p. 99, 104, ma credo che la questione debba essere riconsiderata.

⁶⁸ «Pur rimanendo ecclesiasticamente soggetti alla *potestas* del vescovo o del metropolita, i monasteri fondati dai capi longobardi, duchi e sovrani, passano sotto la loro protezione»: Penco, *Storia del monachesimo in Italia*, p. 118.

⁶⁹ *Concilium Foroiuliense*, in *MGH, Legum sectio III. Concilia aevi Karolini*, II, 1, Hannoverae et Lipsiae 1906, p. 177-195: 191, 193-194 (un traduzione italiana, curata da S. Piussi, in *XII centenario del concilio di Cividale*, p. 30-73).

⁷⁰ Cfr. C. La Rocca, *Un vescovo e la sua città*, in *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Concordia Sagittaria 2001, p. 287-299 (ma si vedano le osservazioni di Luca Villa, in questo volume).

⁷¹ Cfr. G. Constable, *Monasteries, Rural Churches and the Cura animarum in the Early Middle Ages*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982, I, p. 349-389.

⁷² A. Tilatti, *Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, p. 149-189: 175-178.

⁷³ A. Amore, *Petronilla*, in *Bibliotheca sanctorum*, X, Roma 1968, col. 514-517.

culto di santa Anastasia potrebbe essere rivelatore, sebbene in un senso che, credo, allontanerebbe dall'epoca e dalla figura di Paolino.

L'indagine su questo culto, tanto rinomato per Sesto, potrebbe aiutare a ripensare i rapporti con la gerarchia episcopale, in particolare con i patriarchi aquileiesi. Lo Zovatto asseriva che i primi monasteri friulani erano di matrice vescovile⁷⁴, mentre in epoca franca «si configurano come esenti», salva la giurisdizione del metropolita⁷⁵. Il riferimento diretto era alla VII costituzione del concilio cividalese (divieto per i vescovi di condannare preti, diaconi e abati senza consultare il metropolita)⁷⁶. Paolino, in linea con l'orizzonte carolingio di riordino della gerarchia ecclesiastica al fine di razionalizzare l'articolazione territoriale del regno in province ecclesiastiche⁷⁷, intendeva riaffermare la suprema autorità del metropolita, ma non quella del vescovo sulle abbazie, che non erano sua emanazione. Non mi sembra che ciò collimi con un controllo diretto dei patriarchi aquileiesi sui monasteri che invece pare costruirsi solo progressivamente, realizzandosi più tardi, in epoca ottoniana. Il culto per Anastasia, assai praticato nella basilica aquileiese, pare acquistare una particolare estensione proprio in questo periodo (X-XI secolo) e forse assume il senso di un marchio patriarcale sulle nuove acquisizioni⁷⁸. Il discorso però, a questo punto, si complicherebbe e porterebbe lontano dai limiti cronologici che qui interessano: soprattutto richiederebbe una minuta e noiosa revisione del problema delle carte sestensi e dei livelli delle loro interpolazioni: è un'altra storia.

Rimane tuttavia l'impressione di un ducato Friulano meno presidiato da monasteri, ma più vivace per varietà di insediamenti religiosi; di un Paolino meno vicino e meno padrone dei monaci di quanto si sia voluto fino ad ora pensare, ma proprio per questo in sintonia con il suo tempo e i suoi confratelli vescovi e arcivescovi. Rimane soprattutto l'auspicio per una ricerca più serena, non ansiosa di trovare dove non ci sono le risposte ai desideri dell'attualità, più disposta – sia pure dopo aver praticato tutte le strade possibili – a prendere atto delle lacune, evitando soprattutto di precipitare nei luoghi comuni o di pensare che la leggenda sia pur sempre una storia.

BIBLIOGRAFIA

AMORE 1968 = A. AMORE, *Petronilla*, in *Bibliotheca sanctorum*, X, Roma.

Atti 1982 = *Atti del 7° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo: San Renedetto nel suo tempo* (Norcia, Subiaco, Cassino, Montecassino, 29 settembre - 5 ottobre 1980), 2 vol., Spoleto (PG).

Bizantini 2001 = *Bizantini, Croati, Carolingi*, Milano.

BRATOŽ 1998 = R. BRATOŽ, *La cristianizzazione degli Slavi negli iatti del convegno "ad ripas Danubii" e del concilio di Cividale*, in *Dodicesimo centenario 1998*, pp. 145-190.

BROZZI 1976 = M. BROZZI, *La "tradizione cividalese" sulle origini del monastero di Santa Maria in Valle*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 56, pp. 81-92.

BROZZI 1981 = M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine².

BROZZI, TAGLIAFERRI 1958-59 = M. BROZZI, A. TAGLIAFERRI, *Una probabile fondazione monasteriale bizantina a Cividale del Friuli*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 43, pp. 241-250.

BRUNETTIN 2002 = G. BRUNETTIN, *Gli istituti benedettini nella strategia di controllo territoriale dei patriarchi di Aquileia durante il XII secolo*, in *Monachesimo 2002*, pp. 55-106.

BUORA 1979 = M. BUORA, *Per la storia della Beligna e dell'abbazia di San Martino*, «Aquileia Nostra», 50, cc. 445-496.

CAMMAROSANO 1988 = P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Il medioevo. Storia della società friulana*, a cura di P. CAMMAROSANO, Tavagnacco (UD), pp. 11-155.

⁷⁴ Zovatto, *Introduzione*, p. 35.

⁷⁵ Zovatto, *Introduzione*, p. 41.

⁷⁶ *Concilium Foroiuliense*, p. 191.

⁷⁷ Cfr. Tabacco, *L'avvento dei Carolingi*, p. 385-387.

⁷⁸ Cfr. qualche cenno in P. Golinelli, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena nel pieno medioevo (967-1198)*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, p. 123-147:144.

- CANTARELLA 1988 = G. M. CANTARELLA, *Il monachesimo in Occidente: il pieno medioevo (secoli X-XV)*, in *Storia* 1988, pp. 345-360.
- CANTINO WATAGHIN 2001 = G. CANTINO WATAGHIN, *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in *Paolo Diacono* 2001, pp. 281-319.
- CANTINO WATAGHIN 1989 = G. CANTINO WATAGHIN, *Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, pp. 73-100.
- CONSTABLE 1982 = G. CONSTABLE, *Monasteries, Rural Churches and the Cura animarum in the Early Middle Ages*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto (PG), I, pp. 349-389.
- CUSCITO 1976 = G. CUSCITO, *L'epigrafe metrica del patriarca Vodolrico I di Eppenstein (1086-1121) a San Giovanni del Timavo*, «Antichità Altoadriatiche», 10, pp. 75-95.
- CUSCITO 1988 = G. CUSCITO, *Aspetti e problemi della chiesa locale al tempo di Paolino*, in *Dodicesimo centenario* 1998, pp. 89-110.
- DEGANI 1994 = E. DEGANI, *L'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto in Sylvis nella patria del Friuli*, (rist. anast.) Sesto al Reghena (PN) [già apparso pubblicato a Venezia 1908, come estratto di «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 14 (1907)].
- DELLA TORRE 1979 = R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Udine.
- DELOGU 1990 = P. DELOGU, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in *Langobardia* 1990, pp. 111-167.
- DE RUBEIS 1740 = J.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis ... , Argentinae [Venetiis]*.
- DESTEFANIS 1997 = E. DESTEFANIS, *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, Sesto al Reghena (PN).
- DISSADERI 2000 = M. DISSADERI, *Sul monachesimo "prebenedettino" aquileiese (IV- VII secolo)*, in *Aquileia e il suo patriarcato* (Atti del Convegno internazionale di studio, Udine, 21-23 ottobre 1999), a cura di S. TAVANO, G. BERGAMINI, S. CAVAZZA, Udine, pp. 151-164.
- Dodicesimo centenario* 1998 = *XII centenario del concilio di Cividale (796-1996). Convegno storico teologico* (Atti dell'incontro), a cura di S. PIUSSI, Udine.
- DOLINAR 1988 = F. M. DOLINAR, *Paolino e gli Sioveni*, in *Atti del Convegno internazionale di studio su Paolino d'Aquileia nel XII centenario dell'episcopato*, a cura di G. FORNASIR, Udine, pp. 135-143.
- FASOLI 1945 = G. FASOLI, *Le incursioni ungariche in Europa nel secolo X*, Firenze.
- GASPARRI 1990 = S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia* 1990, pp. 237-305.
- GASPARRI 2001 = S. GASPARRI, *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono* 2001, pp. 105-128.
- GOLINELLI 1999 = P. GOLINELLI, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena nel pieno medioevo (967-1198)*, in *Sesto* 1999, pp. 123-147.
- KRAHWINKLER 1992 = H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frümittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, Wien-Köln-Weimar.
- Langobardia* 1990 = *Langobardia*, a cura di P. CAMMAROSANO, S. GASPARRI, Udine.
- LA ROCCA 2001 = C. LA ROCCA, *Un vescovo e la sua città*, in *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Concordia Sagittaria (VE), pp. 287-299.
- LECCISOTTI 1957 = T. LECCISOTTI, *Aspetti e problemi del monachesimo in Italia*, in *Monachesimo* 1957, pp. 311-337.
- LECLERCQ 1961 = J. LECLERCQ, *Études sur le vocabulaire monastique du Moyen Age*, Romae.
- LUDWIG 1996 = U. LUDWIG, *L'Evangelario di Cividale e il Vangelo di San Marco. Per la storia di una reliquia marciana*, in *San Marco: aspetti storici e agiografici* (Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994), a cura di A. NIERO, Venezia, pp. 179-204.
- LUDWIG 1999 = U. LUDWIG, *Transalpine Beziehungen der Karolingerzeit im Spiegel der Memorialüberlieferung. Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien unter besonderer Berücksichtigung des Liber vitae von San Salvatore in Brescia und des Evangeliers von Cividale*, Hannover.

MCKITTERICK 2000 = R. MCKITTERICK, *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, in Paolo Diacono. *Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, Udine, 69 maggio 1999), a cura di P. CHIESA, Udine, pp. 9-28.

MENIS 1970 = G. C. MENIS, *Vita monastica in Friuli durante l'epoca carolingia e ottoniana*, «Studia Patavina», 17, pp. 69-99.

MENIS 1978 = G. C. MENIS, *Storia del Friuli dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, Udine.

MENIS 1988 = G.C. MENIS, *Cultura in Friuli durante l'età carolingia*, in *Aquileia e le Venezie nell'altomedioevo*, Udine, pp. 15-42.

MICCOLI 1987 = G. MICCOLI, *I monaci*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. LE GOFF, Bari-Roma, pp. 41-80.

Moggio 1994 = *Le origini dell'abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'abbazia di San Gallo* (Atti del convegno internazionale di studio, Moggio, 5 dicembre 1992), Udine.

Monachesimo 1957 = *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto.

Monachesimo 2002 = *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale* (Atti del Convegno internazionale di studi, Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999), a cura di C. SCALON, Udine.

Monasteri c.s. = *I monasteri nell'alto medioevo: archeologia e storia a confronto* (Atti del Convegno, Venezia, 18-19 maggio 2001), in corso di stampa.

Monasticon Italiae 2001 = *Monasticon Italiae*, IV. *Tre Venezie*, I. *Diocesi di Padova*, a cura di G. CARRARO, Cesena.

MOR 1953 = C. G. MOR, *La leggenda di Piltrude e la probabile data di fondazione del monastero maggiore di Cividale*, «Ce fastu?», 29, pp. 24-37.

Origo 1933 = *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. CESSI, Roma.

ORSELLI 1988 = A. M. ORSELLI, *Il monachesimo in Occidente: dalle origini all'età carolingia*, in *Storia* 1988, pp. 325-343.

Paolo Diacono 2001 = *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)* (Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Cividale de Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto.

PASCHINI 1906 = P. PASCHINI, *San Paolino patriarca e la Chiesa aquileiese alla fine del secolo VIII*, Udine (rist. anast., Udine 1977).

PASCHINI 1912 = P. PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno (secoli IV- VIII)*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 7, pp. 49-64.

PASCHINI 1975 = P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine.

PENCO 1983 = G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del medioevo*, nuova edizione, Milano.

Popoli 1989 = *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, 2 vol., Spoleto (PG).

SCALON 2001 = C. SCALON, *Il Codex Forojuliensis e la sua storia*, in A. BARTOLI LANGELI, P. CAMMAROSANO, G. FEDALTO, N. GIOVÈ MARCHIONNI, U. LUDWIG, C. SCALON, *Il vangelo dei principi. La riscoperta di un testo mitico tra Aquileia Praga e Venezia*, Udine, pp. 13-28.

SERGI 1994 = G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma.

Sesto 1999 = *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G. C. MENIS, A. TILATTI, Fiume Veneto (PN).

SETTIA 1984 = A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.

SETTIA 1991 = A.A. SETTIA, *Chiese e fortezze nel popolamento del Friuli*, in A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, pp. 99-129 [già in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen* (Atti del Convegno internazionale di studi, Udine, 4-8 dicembre 1983), a cura di G. FORNASIR, Udine 1984, pp. 217-244].

SPINELLI 1982 = G. SPINELLI, *Ascetismo, monachesimo e cenobitismo ad Aquileia nel secolo IV*, «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 273-300.

SPIINELLI 1999 = G. SPIINELLI, *Origine e primi sviluppi del/a fondazione monastica sestense (762-967)*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G. C. MENIS, A. TILATTI, Fiume Veneto (PN), pp. 97-121.

Storia 1988 = *La storia. Il medioevo*, I, *I quadri generali*, a cura di N. TRANFAGLIA, M. FIRPO, Torino.

- TABACCO 1990 = G. TABACCO, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi*, in *Langobardia* 1990, pp. 375-403.
- TAVANO 1962-64 = S. TAVANO, *Un monastero altomedioevale a San Canziano*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 45, pp. 161-169.
- TAVANO 1965-67 = S. TAVANO, *Indagini a San Canzian d'Isonzo*, «Ce fastu?», 41-43, pp. 460-480.
- TILATTI 1999 = A. TILATTI, *Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV*, in *Sesto* 1999, pp. 149-189.
- TILATTI 2000 = A. TILATTI, *Giovanni (patriarca d'Aquileia)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma, pp. 536-538.
- TILATTI 2002 = A. TILATTI, *Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento*, in *Monachesim* 2002, pp. 167-211.
- ZOVATTO 1977 = P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli*, Quarto d'Altino (VE).